


il vocalizzare del bambino, la mancanza di possibilità equivarrebbe ad essere muto. La necessità è da paragonare alle consonanti; per pronunziarle ci vuole la possibilità. Se questa manca, se un'esistenza umana è stata portata al punto da non avere possibilità, essa è disperata, e lo è in ogni momento in cui le manca la possibilità.

Ora si crede generalmente che ci sia una certa età la quale è particolarmente ricca di speranza, o si dice che fino a un certo tempo, in un momento determinato della propria vita, si è o si è stati così ricchi di speranza e di possibilità. Questi però sono tutti quanti discorsi umani che non arrivano al nocciolo; tutte quelle speranze e tutte quelle disperazioni non sono ancora né la vera speranza né la vera disperazione.

Il punto decisivo è: per Dio tutto è possibile. Questo è certamente vero e perciò vero in ogni momento. Lo si dice forse per quotidiana abitudine ed è per abitudine che se ne parla così; ma alla decisione si viene soltanto quando l'uomo è portato agli estremi, quando, umanamente parlando, non c'è più possibilità alcuna. Allora si decide se egli vuol credere che a Dio tutto è possibile, vale a dire se egli vuole credere. Ma questa è precisamente la formula per perdere la ragione; credere vuol dire proprio perdere l'intelletto, onde conquistare Dio. Vediamo come si svolge un tale caso. Pensa a un uomo che con tutto il brivido di una fantasia spaventata si è immaginato qualche orrore come assolutamente insopportabile. Ecco che ora gli capita proprio quest'orrore. Umanamente parlando la sua rovina è inevitabile e la sua anima in disperazione lotta disperatamente per ottenere il permesso di disperarsi, per ottenere, se si vuol dire così, la tranquillità per disperarsi, il consenso di tutta la sua personalità alla disperazione e nella disperazione. In modo ch'egli di niente e di nessun male direbbe più ferocemente di quel che direbbe di colui che tentasse e del tentativo stesso di

 impedirgli di disperarsi, come il poeta dei poeti l'esprimeva in modo egregio e incomparabile: "Sii maledetto, o cugino, che mi hai fatto uscire dalla piacevole strada che mi conduceva alla disperazione!" (1). Quindi umanamente parlando, la salvezza allora è la cosa più difficile, ma per Dio tutto è possibile; questa è la lotta della fede, la quale sta lottando, se si vuol dire così, follemente per la possibilità. Perché la possibilità è l'unica cosa che salva. Quando uno sviene, si manda per acqua, acqua di Colonia, gocce di Hoffmann; ma quando qualcuno vuol disperarsi, bisogna dire: "Trovate una possibilità, trovategli una possibilità!". La possibilità è l'unico rimedio; dategli una possibilità, e il disperato riprende lena, si rianima, perché se l'uomo rimane senza possibilità è come se gli mancasse l'aria. Talvolta l'inventiva d'una fantasia umana può bastare per trovare una possibilità; ma alla fine, cioè quando si tratta di credere, giova soltanto questo, che per Dio tutto è possibile.

Così si lotta nella vita dello spirito. Se colui ch'è impegnato in questa lotta debba soccombere, ciò dipende unicamente dalla questione se riuscirà a trovare la possibilità: cioè se egli vuole credere. Eppure egli comprende che, umanamente parlando, la sua rovina è sicurissima. Questo è il momento dialettico della fede. Di solito l'uomo non sa fare altro che sperare, supporre, ecc., che una, questa o quella cosa non gli capiterà. Se poi gli capita, ecco ch'egli soccombe. L'uomo temerario si precipita in un pericolo di cui intravede una certa possibilità e se poi questa si avvera, egli si dispera e perisce. Il credente vede e comprende che, umanamente parlando, va incontro alla sua rovina (in ciò che gli è capitato o nel rischio in cui si è esposto), ma egli crede.

(1) "Beshrew thee, cousin, which didst lead me forth- of that sweet way I was in to despair" (SHAKESPEARE, *Riccardo II*, Atto III, sc. 2. K. scrive Atto II e cita sempre in tedesco).